

IN CONTROLUCE

Per Posidonio (un genio poliedrico come un Leonardo del primo secolo) non tutte e schiavitù sono deprecabili. Era un progressista

DI DIEGO GABUTTI

Per Strabone, grande viaggiatore e geografo del I secolo e suo contemporaneo, **Posidonio di Rodi** fu un *Polymathés*, cioè un maestro in molte discipline, «una mente universale paragonabile a **Democrito** e **Aristotele**, a **Leonardo** e **Alexander von Humboldt**», come scrive **Miska Ruggeri** nella ricca introduzione ai *Frammenti etnografici*. «Nei suoi scritti, purtroppo giunti solo in frammenti», Posidonio spaziava «dall'astronomia alla meteorologia, dalla fisica alla teologia, dalla mantica alla logica, dalla storia della scienza alla tattica militare, mettendole tutte in diretta e reciproca relazione con uno sguardo organico e sinottico».

Geografo e viaggiatore egli stesso, Posidonio fu anche un importante filosofo stoico, ma soprattutto fu un etnografo, come diremmo oggi, cioè uno studioso dei popoli, delle istituzioni politiche e dei costumi della sua epoca, quando la repubblica veniva sostituita dall'impero e il Mediterraneo era scosso da vaste, violente rivolte degli schiavi. Amico di Cicerone, che ne parlava come del suo maestro, nonché citatissimo nelle opere di **Seneca**, di **Plutarco** e **Galeno**, di **Eusebio di Cesarea**, di **Agostino** e **Boezio**, Posidonio dedicò molte delle sue riflessioni proprio allo schiavismo, nonché al lavoro nelle miniere, una sorta d'*Arcipelago Gulag* sparso in tutto l'Impero, che lui percorse in lungo

e in largo, o così si dice (fu proprio «l'esperienza dei viaggi in Ispagna, in Nord Africa e in Gallia», scrive **Luciano Canfora** nella sua *Storia della letteratura greca*, Laterza 2013, a mettere «Posidonio dinanzi alla brutale realtà della miniera»).

Tutte queste riflessioni sulla natura della schiavitù e sulla disumanità (diremmo sempre oggi) del lavoro schiavistico ci sono tramandate dagli autori che lo ammiravano e che avevano letto (a noi ne rimangono solo i frammenti) i 52 volumi delle sue *Storie dopo Posidonio*. «Posidonio», scrive Ruggeri, «non mette in dubbio la legittimità della schiavitù in quanto tale, ma distingue tra una schiavitù naturale e umana, fondata sulla convergenza d'interessi tra schiavi e padroni e sulla reciproca benevolenza, e una chattel-slavery non originaria del mondo greco».

Dice Posidonio nel *Libro XI* delle sue *Storie*: «Molte persone non essendo capaci di autogovernarsi a causa della debolezza dell'intelletto consegnano se stesse al servizio di uomini più intelligenti, perché, ricevendo da questi la cura per le cose necessarie alla vita, esse stesse diano in cambio a loro volta a questi, attraverso il loro lavoro, le cose che eventualmente siano in grado di eseguire».

E in questo modo i Mariandini si sottomisero agli Eracleoti, promettendo di servire in tutto e per tutto chi offriva loro le cose necessarie, aggiungendo una dichiarazione, cioè che non ci sarebbe stata vendita di nessuno di loro al di fuori del territorio degli Eracleoti, ma

soltanto nel loro proprio territorio».

Oggi suona come un'opinione curiosa e inaccettabile. Ma nel I secolo era un punto di vista (diremmo sempre oggi, un paio di millenni dopo) coraggioso e modernista. Vicino al partito aristocratico, Posidonio diffidava dei demagoghi, ed era nemico della sovversione in tutte le sue forme, ma il suo esame storico, politico e filosofico dello schiavismo fu compassionevole, e improntò tutto il pensiero successivo.

Era meno compassionevole con le culture barbare dei popoli orientali. «Per quanto concerne l'Oriente Posidonio non ha remore nel sottolineare l'inarrestabile decadenza. La sua analisi degli Ebrei (crudeli, superstiziosi, e degeneri rispetto al savio **Mosè**), dei Parti (feroci, schiavi per natura, dispotici ed eccessivamente raffinati), dei Carmani (barbari di una raffinata barbarie tutta orientale), dei Siriani (lussuriosi, indolenti ed effeminati), degli Etruschi (eleganti, lussuriosi e «vuoti») e degli altri popoli orientali è spietata, anche troppo. [...] Dopo Posidonio, e fino a **Tacito**, l'etnografia antica decade bruscamente: errori, luoghi comuni e pregiudizi risorgono più forti che mai, il mito torna a insinuarsi nella realtà, i contributi originali sono quasi impercettibili e il nazionalismo funge spesso e volentieri da paraocchi».

Posidonio, Frammenti etnografici, testo greco e latino a fronte, a cura di Miska Ruggeri, La Vita Felice 2016, pp. 190, 12,50 euro

© Riproduzione riservata

